

problematiche implicate, sulle questioni richiamate, sui possibili ambiti di ricerca dischiusi dalla realizzazione di un tale progetto di censimento.

1. Le questioni generali

Una prima questione che merita un'urgente risposta e su cui vale la pena di soffermarsi a riflettere nasce dall'aspettativa che si può verosimilmente riporre nel censimento di carte d'interesse economico nei depositi documentari pugliesi.

A questo proposito non si può prescindere da una considerazione preliminare di ordine storico-politico. Quando il campo di ricerca è delimitato entro un territorio storicamente 'acefalo', ossia privo di una sua capitale politica, si ha la consapevolezza che le probabilità di rinvenirvi carte di economisti di fama nazionale o internazionale sono molto scarse. Si può sperare di rinvenirvi tutt'al più le carte relative alla fase giovanile di formazione ed esordio scientifico di quei personaggi nati e cresciuti in queste zone periferiche o che magari hanno conservato, anche dopo l'allontanamento fisico dal luogo natio, un più intenso scambio epistolare con amici e parenti lì residenti.

Si deve, inoltre, considerare che se tra Settecento ed Ottocento Napoli costituì il centro materiale di produzione e di pubblicazione a stampa delle opere d'interesse economico di dotti pugliesi in virtù della massiccia e meglio strutturata attività degli editori e delle tipografie qui presenti, sostenuta a sua volta dalla concentrazione nella stessa Capitale delle più importanti istituzioni di discussione scientifico-culturale e di produzione di carte d'interesse economico (dall'Università degli Studi di Napoli ai vari istituti accademici)³, nel periodo postunitario lo stesso ruolo sarebbe stato assunto dalla nuova capitale politica del Regno d'Italia.

Queste considerazioni indurrebbero a credere di poter rinvenire nei depositi documentari pugliesi solo tracce di esordi di carriere di economisti destinate a dispiegarsi pienamente a Napoli nel periodo preunitario e a Roma dopo l'unificazione nazionale o in altri grandi centri propulsori del dibattito scientifico-economico a livello nazionale o internazionale.

Le carte censite in Puglia confermano solo parzialmente quest'assunto. Per almeno alcuni degli autori di opere di economia canoniche o canonizzabili è stato infatti possibile rinvenire anche importanti tracce delle riflessioni *in fieri* e dei ripensamenti che accompagnarono (e che, dunque, meglio chiariscono allo studioso) scelte ed orientamenti della loro produzione più matura, esito di un'interazione dialettica – mai intermessa – con la periferia d'origine, coi suoi gruppi dirigenti, con i suoi equilibri territoriali e sistemi socio-economici specifici.

³ *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A.M.Rao, Napoli, Liguori, 1998.

La questione rinvia ad una problematica più generale di rappresentazione mentale dell'area territoriale analizzata: è essa pensabile come uno spazio delimitato da confini puramente fisici, ma di fatto inseribile entro un più vasto contesto culturale, oltre che politico ed istituzionale, cui sarebbe del tutto omologata, nella fase preunitaria coincidente con il Regno di Napoli e successivamente con il Regno d'Italia o, piuttosto, come uno spazio dotato di una sua specificità culturale? E in quest'ultimo caso i suoi tratti distintivi deriverebbero da una sua presunto isolamento provincialistica o dall'inserimento in reti di produzione e comunicazione scientifica extra-regnicole asimmetriche rispetto alla geometrica linea d'irradiazione Capitale-periferie e tali da intrecciarsi parzialmente, contrapporsi o coincidere con quest'ultima a seconda del momento storico considerato?

Si tratta di comprendere, insomma, se nella fase pre-unitaria Napoli e in quella post-unitaria Roma abbiano funzionato come centri esclusivamente o prevalentemente 'materiali' di produzione e di pubblicazione di carte, comunque pensate e revisionate all'ombra di un persistente e mai intermesso legame degli autori con gli ambienti culturali periferici d'origine. La questione potrebbe essere risolta misurando il grado d'adeguamento ed uniformazione del loro pensiero e della loro pratica economica alle tendenze dominanti nella Capitale, nei cui circuiti culturali ed istituzionali materialmente militavano.

E si comprende bene come si tratti di una questione la cui risposta ha un'incisività notevole sul modo in cui andrebbero reinterpretati i processi evolutivi dell'elaborazione, della circolazione e diffusione del pensiero e della pratica economica nel Regno di Napoli prima e nel Regno d'Italia poi, evidentemente segnati dai contributi, tutti da studiare, che le aree periferiche seppero dare in termini di complicazione e di arricchimento di quegli stessi processi.

Una questione la cui soluzione dipenderà dalla risposta che si riuscirà a dare ad un quesito imprescindibile: entro quali reti di produzione e comunicazione scientifica erano inserite le aree provinciali dell'attuale regione pugliese?

Di certo si può anticipare che il processo di diffusione dei Lumi nel corso del Settecento e il passaggio dalla fase pre-scientifica a quella scientifica dell'economia non possono essere pensati nei termini di un lineare processo d'irradiazione dal centro (Napoli) verso la periferia. Quest'ultima partecipò a pieno titolo e direttamente al dibattito nazionale ed internazionale in corso su questioni giuridiche, politiche ed economiche con il suo bagaglio di casi concreti da sperimentare o già sperimentati e portati come esempi pratici alla ribalta del dibattito, in modo da condizionarne indirettamente le direzioni di sviluppo. Si pensi a solo titolo d'esempio alla vicenda della devoluzione dello "stato" feudale dei principi Imperiali di Francavilla Fontana – area compresa grosso modo tra Carovigno, Mesagne, Francavilla Fontana, San Vito dei Normanni in Terra

d'Otranto– che non poté non condizionare nel modo in cui fu risolta alla fine degli anni ottanta gli sviluppi successivi del dibattito sulla questione feudale a Napoli, tra i cui principali interpreti figuravano Melchiorre Delfico, il duca di Cantalupo Domenico Di Gennaro, Giuseppe Palmieri – inseriti negli ambienti ministeriali del napoletano ed interlocutori privilegiati dei gruppi dirigenti locali di questa micro-area feudale pugliese – e Giuseppe Maria Galanti. Il contributo apportato all'evoluzione del dibattito politico ed economico sulla questione feudale in corso nella Capitale fu misurabile nei termini di un 'concretismo' dipendente dalla necessaria valutazione dei peculiari equilibri di forze socio-economiche dell'area periferica considerata a cui dovevano essere adattate teorie nate altrove e, dunque, modificate ed arricchite, ad ogni modo complicate, in un rapporto di reciproco condizionamento.

Ma non si tratta solo di questo. Sulla questione si avrà modo di tornare a riflettere in modo più dettagliato in seguito, quando si analizzeranno nello specifico alcune delle carte rinvenute in depositi documentari pugliesi. Per il momento è sufficiente sottolineare con forza come non si tratta di una questione liquidabile nei termini di un atteggiamento di puro campanilismo provinciale, mirante a rivendicare una presunta specificità del pensiero economico pugliese. Essa, piuttosto, chiama in causa una riflessione critica sui processi culturali in senso lato che hanno caratterizzato il formarsi del pensiero economico napoletano ed invita a rivedere l'immagine convenzionale di un "Mezzogiorno" culturalmente uniforme e privo di quel policentrismo che avrebbe altresì caratterizzato in modo distintivo altre aree regionali dell'Italia centro-settentrionale. Essa apre, dunque, uno sguardo problematico ad una serie di sottoquestioni sulle diverse, possibili vie di sviluppo del pensiero economico di cui alcune aree provinciali (e la Puglia fu una di queste) seppero dar prova a volte incrociandosi ed integrandosi pienamente, altre volte opponendosi o deviando visibilmente dalle linee guida e dagli orientamenti ideologici dominanti negli ambienti 'economici' di Napoli, senza che ciò si traducesse in un isolamento provinciale, perché semplice conseguenza dell'inserimento in circuiti culturali e scientifici 'alternativi', affluenti ad altre aree dell'Italia e dell'Europa.

2. Esiti di un primo confronto critico con le carte

2.1 Alcune considerazioni sul censimento concluso in Terra d'Otranto e ancora in corso in Terra di Bari

La complessità socio-economica e culturale del territorio regionale pugliese, storicamente giustificabile con la sua articolazione interna nelle subaree provinciali di Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto, ciascuna caratterizzata da propri specifici equilibri territoriali e peculiari sistemi